

“Le mie Sorelle Brontë in salsa Quartetto Cetra”

Intervista

SERGIO TROMBETTA
TORINO

Davide Livermore

Le Sorelle Brontë. Carlotta autrice di *Jane Eyre*; Emily, autrice di *Cime tempestose*; Anne, la sorella minore, autrice di *Agnes Grey*. Si può raccontare la storia anche lacrimosa delle tre scrittrici vittoriane virata al ridicolo? Occorre unire la perfidia e la svagatezza di certe dame di Paolo Poli, al gusto baraccone delle ballerine dei Trockadero o delle sante della compagnia D'Origlia Palmi, aggiungere la parodia sapida del Quartetto Cetra (per chi se lo ricorda) quando nella Biblioteca di Studio Uno raccontavano a modo loro un classico. Da *Tosca* («Stasera mi butto») al *Conte di Montecristo* («Faria la O»). Davide Livermore, regista, cantante, attore, lo racconta in maniera più seria questo spettacolo, di cui è regista e interprete, che il 20 febbraio a Venezia inaugura la Biennale Teatro per poi partire in tour fra Torino (Teatro Baretto il 5 e 6 marzo), Alessandria e al Festival di Portici. **Che cos'è questo *Sorelle Brontë*?** «È un'opera buffa da casa. Scritta nel 1964 da Bernard De Zogheb, intellettuale vissuto ad Alessandria d'Egitto fra l'inizio del '900 e gli Anni 80 in un irripetibile clima colto e cosmopolita.

Realizzata ad uso e consumo suo e dei suoi amici che si riunivano la sera nel suo salotto. Racconta la vita delle tre sorelle Brontë che viene presa, fatta a pezzi, estremizzata, messa in ridicolo, piena di doppi sensi e allusioni sessuali. Certe situazioni come l'amore fra Emilia e il fratello Branwell, sono state amplificate in maniera grottesca. I tre caratteri si possono sintetizzare così: Carlotta è la ladra, Anna la suora, Emilia l'incestuosa».

Lei in scena cosa c'entra con le sorelle Brontë?

«Alfonso Antoniozzi, baritono, ed io recitiamo e cantiamo *en travesti*. Lui fa Carlotta. Io faccio Emilia».

E Anna?

«Anna, nella nostra finzione, è stata colpita da un ictus e non canta. La sua parte la eseguono dieci badanti».

Dieci badanti?

«Ambientiamo *Le sorelle Brontë* in una casa di riposo. Le badanti sono scelte dal corso per cantanti d'opera che dirigo alla scuola dello Stabile di Torino. Tutta la vicenda è cantata su musiche di canzoni famose con un testo parodistico, proprio come faceva il "Quartetto Cetra" nella "Biblioteca di Studio Uno". De Zogheb ha scritto il libretto e fianco a questo libretto ha segnalato la canzone di riferimento. Musiche molto conosciute tipo *Amando Mio* o *Le foglie morte*».

Chissà che fatica tradurre tutto.

«Non è stato tradotto nulla. Perché De

Zogheb scriveva in lingua franca, cioè quell'idioma nato nei porti del Mediterraneo e formato da tutte le lingue parlate nei paesi che si affacciano sul mare. Storicamente è stato utilizzato anche da Goldoni o Gozzi. Per esempio in certi passaggi dell'*Impresario delle Smirne*. Ahi il turco parla in lingua franca. Ci sono anche termini arabi perché De Zogheb scriveva ad Alessandria d'Egitto. Il gioco era questo: "Troviamoci questa sera da Bernard e facciamo l'opera". Così per facilitare il gioco lui aveva scritto questo testo. Che poteva essere cantato anche senza accompagnamento».

Come è nata l'idea di mettere in scena *Le Sorelle Brontë*?

«Il testo me lo aveva suggerito Carlo Mayer. Ma non è stato facile ritrovarlo perché lo aveva pubblicato Adelphi nel 1964 ed era andato esaurito. Abbiamo trovato una vecchia copia di seconda mano su Amazon. Ci siamo trovati di fronte ad alcune canzoni oggi non più riconoscibili. Così Andrea Chenna, che ha curato la ricerca musicale, ha dovuto sostituire alcune melodie ormai dimenticate con alcuni pezzi d'opera, per esempio il concertato del *Rigoletto* o del *Barbiere di Siviglia*».

Una bella compilation.

«Ci sono anche *Funiculì funiculà*, *Valencia*, l'inno irlandese (cantato in polifonia, serve per celebrare la britannicità della famiglia Brontë), *Rosamunda* l'inno dei marines, *Na sera 'e maggio*, *Arrivederci Roma*».

Commedia Biennale

*Le sorelle
Brontë* di
Livermore il 20
febbraio a
Venezia
inaugurano la
Biennale
Teatro per poi
venire a
Torino (Teatro
Baretto il 5 e
6 marzo)

IL REGISTA «EN TRAVESTI»

«Faccio la parte di Emilia
è un'opera buffa ambientata
in una casa di riposo»

LINGUA FRANCA

«De Zogheb scriveva
in quell'idioma misto nato
nei porti del Mediterraneo»



